

REPORTAGE

Sulla strada che fa paura a Trump

di MARZIO MIAN foto di NANNI FONTANA

Dall'Alabama alla Virginia, lungo i luoghi dello schiavismo, del Ku Klux Klan, dei linciaggi, della lotta di liberazione nera. Un viaggio dove sta nascendo il nuovo movimento americano dei diritti civili

Il ristorante Central BBQ, che si trova accanto al Lorraine Motel di Memphis dove nel 1968 fu ucciso Martin Luther King

Cornelius e Christine hanno gli occhi lucidi e smarriti, un groppo che strangola le parole. Abbracciati, la fronte premuta contro l'altra, s'accarezzano a turno le guance bagnate; i due ragazzi neri sono in preda a una commozione che pare schiacciarli. Nel loro sguardo c'è pena, rancore, liberazione: «Abbiamo visto la verità», dice Cornelius, broker a New York, «e fa male, è troppo grande, troppo. Sapevamo, ma la verità è un'altra cosa...». Sulla collina l'erba si accende di smeraldo nella luce del tramonto, le sagome d'acciaio corten arrugginito - in memoria dei quasi cinquemila linciati dai bianchi fino agli anni Sessanta - allungano lunghe ombre.

Cottage Hill per generazioni è stato il cuore della comunità afroamericana di Montgomery, Alabama. Qui le donne pianificarono con Rosa Parks il boicottaggio dei bus nel 1955, cento metri più in là, su Dexter Avenue, c'è la chiesa battista dove il reverendo Martin Luther King ha pronunciato i suoi epici sermoni dal 1954 al 1960; e sullo sfondo svetta il maestoso e candido edificio palladiano del governo già segregazionista dell'Alabama, obiettivo della marcia per il diritto al voto del marzo del 1965, guidata dal doctor King: una delle tante giornate-tabù nella storia della democrazia americana, quando, confuse nella nebbia dei lacrimogeni, comparivano le fauci dei cani lupo e le facce degli uomini bianchi contorte dall'odio. Poi nel 1967 Cottage Hill fu spianata dai bulldozer con la scusa d'un inutile svincolo della Interstate 85. Ora qui, nella scorsa primavera, è nato il Peace and Freedom Memorial, i dieci ettari che stanno sconvolgendo l'America e il mondo. Un'anti-Arlington, niente eroi e orgoglio, solo vittime e vergogna. Oltre mezzo milione di visitatori in sei mesi. All'ingresso, con il biglietto forniscono i kleenex. Il primo impatto è con una composizione scultorea d'un artista



In senso orario: il Lynching Memorial di Montgomery (Alabama), dedicato alle vittime dei linciaggi razzisti; il Lorraine Motel di Memphis; Hattie Minter, che fu la segretaria di Luther King; Althea Thompson Thomas (l'organista di Luther King alla Dexter Avenue Baptist Church) insieme al figlio; giovani afro-americani giocano a basket nel parco dedicato a Tom Lee, un nero che salvò 32 vite dal naufragio di un battello sul Mississippi

ghanese, africani in catene venduti all'asta. Nel Sud, dove esistono le piazze all'europea, vi sveltano statue a celebrare i generali della Confederazione e personaggi legati all'ideologia schiavista, monumenti quasi tutti eretti a molta distanza dalla Guerra Civile e durante il periodo del "codice Jim Crow", quando furono stabilite le leggi sulla segregazione razziale, l'apartheid americano. Ma - lo dice l'avvocato Bryan Stevenson, ideatore del cosiddetto "Lynching Memorial" e tra gli strateghi del "Nuovo Movimento per i diritti civili", fondato sulla "civic therapy" - in nessuno spazio pubblico del Paese esiste un segno ufficiale ➤



«Questo è un Paese che ha commesso enormi crimini contro l'umanità e non ha mai chiesto scusa»





► a ricordo dei 12 milioni di schiavi condotti dall'Africa e dei due milioni finiti nell'Atlantico. Qui si è andati ben oltre: ogni colonna in ferro rappresenta una delle 801 contee dei 12 Stati dove avvennero i linciaggi; prima sono ad altezza d'uomo, così che leggi i nomi delle vittime, le date, realizzi che in certe contee si linciavano anche venti individui in un giorno, l'evento spesso annunciato sulla gazzetta locale, poi le sagome si alzano fino a diventare corpi appesi: i corpi straziati venivano lasciati pendere dagli alberi per giorni, trascinati con le auto nei quartieri neri e infine decapitati. «Terrorismo», lo chiama Cornelius. «Questo

Paese è responsabile di cose atroci, il terrore non si è manifestato solo l'11 settembre del 2001, ma per migliaia e migliaia di giorni, luoghi come questo sono l'unico modo per pensare a una riconciliazione ed evitare che il razzismo sia ancora il più grande problema degli Stati Uniti. Nessuno ora potrà più ignorare quale è stato il passato di questo Paese. Come puoi dettare i comportamenti ad altri popoli quando hai commesso crimini contro l'umanità e non hai mai chiesto scusa né mai abolito il linciaggio per legge perché significherebbe confessare l'inconfessabile?».

I due ragazzi sono parte di un fenomeno storico, messo in moto dalla Civil

Rights Trail: un turismo impegnato, della memoria e della consapevolezza. È il percorso tracciato attraverso quindici Stati e che tocca cento siti, nato in sordina lo scorso anno qui nel Sud e nel cinquantenario dall'assassinio del reverendo King davanti alla stanza numero 306 del Lorraine Hotel di Memphis (ovviamente una delle tappe). Chiese, scuole, università, drugstore, ristoranti, panchine, fattorie, quartieri... luoghi simbolo degli anni delle rivolte antisegregazioniste, i Cinquanta e Sessanta, quelli del movimento per i diritti civili, una stagione che non ha chiuso i conti dell'America con il razzismo. Anzi, nel Paese l'odio sembra

In senso orario: una donna vestita da schiava in una ricostruzione del villaggio storico di Brattonville; David Williamson, ex attivista contro la segregazione razziale, fu arrestato e divenne famoso perché preferì andare in prigione che pagare la cauzione, a sottolineare che non c'era paura e si era disposti a tutto; Percius Pray nel suo negozio di West Helena, Mississippi: ricorda ancora le scorribande violente del Kkk in città

montare, alimentato da un clima politico legittimato dal presidente più amato dai suprematisti bianchi. «C'è brava gente da entrambe le parti», ha

detto Donald Trump nel 2017 durante gli scontri di Charlottesville in Virginia tra nazistoidi (molti dei quali membri dichiarati del Kkk) e oppositori. Dal suo insediamento sono cresciuti del 17 per cento i crimini a sfondo razziale, quasi del 20 per cento gli atti di antisemitismo. Una deriva cominciata già con Barack Obama. Gli afroamericani hanno oggi 2,5 volte più possibilità di essere sparati e uccisi dalla polizia rispetto ai bianchi, le donne nere muoiono in sala parto quattro volte più delle bianche. Dei 2,3 milioni di carcerati (una crescita del 500 per cento in 40 anni) il 56 per cento sono afroamericani, nonostante rappresentino solo

il 12 per cento della popolazione. E le concessioni delle prigioni ai privati - un business non solo del Sud - fa sì che il lavoro forzato produca profitto legalizzando una nuova schiavitù.

Certo il Memorial di Montgomery è il cuore di tenebra di questo laico pellegrinaggio. Ma la Trail è tutta un pugno nello stomaco per ogni occidentale e un bagno di verità in un'America che sa finalmente raccontarsi senza ipocrisie. «È la prima volta che visitiamo il Sud, sto percorrendo la Trail da due settimane con famiglia e amici», ci ha detto una signora di San Francisco sul ponte di Selma, scenario del Bloody Sunday (7 marzo 1965), «ed ►



«Non abbiamo fatto i conti con il passato perché non li facciamo con il presente, con i ghetti delle città di oggi»



segregazionisti alla Central High School e far entrare nove ragazzini neri, fino alla St Augustine University di Raleigh, Nord Carolina - allora centro della protesta dei sit-in (studenti che si facevano arrestare a centinaia forzando il divieto di sedersi nelle caffetterie) e palestra della classe dirigente afroamericana di oggi - passando per Memphis, Tennessee, ancora anima del blues e del black pride, ad Auburn Avenue ad Atlanta, dove riposa il reverendo King e che fu la più ricca (e segregata) strada nera d'America, alla Bratton Plantation di Rock Hill, Sud Carolina, dove le discendenti degli schiavi, vestite da schiave, raccontano le storie del "popolo dell'oblio".

Ma è l'Alabama che ha compiuto gli sforzi maggiori nell'«operazione vergogna», coinvolgendo gli altri Stati. Birmingham era chiamata "Bombingham", la Belfast americana. Evelyn Williams era una ragazzina, a 14 anni i leader del movimento le insegnarono a rimanere impassibile agli sputi, ai pugni, ai morsi dei cani lupo. Era cresciuta tra le bombe, ma quel 15 settembre del 1963, una domenica mattina, fu diverso: alla chiesa battista della Sedicesima strada vide i resti di quattro bambine, le scarpine di lacca, gli occhiali rotti, le bibbie sfrangiate dalle schegge. L'attentatore, uno del Kkk, uscì di prigione dopo un paio d'anni.

Evelyn, maestra in pensione, ci guida nel nuovo Civil Rights Museum, uno delle decine visitati lungo la Trail, pensati per cambiare, attraverso una pedagogica esperienza multimediale, la narrazione del passato di questa nazione che, secondo l'ex attivista, «non ha più l'alibi d'essere giovane e incosciente. Uno studio recente dice che il 92 per cento dei ragazzi delle superiori non sa che lo schiavismo è stato la causa della Guerra Civile», dice. «Fa comodo assegnare tutte le colpe al Sud, ma il Nord e il governo federale sono stati complici: oggi la segregazione continua nei ghetti del Nord, la maggior parte dei neri vittime della violenza della polizia sono nelle metropoli del Nord».



Dall'alto a sinistra, in senso orario: piante di cotone vicino in Arkansas; murales in un quartiere nero di Atlanta; il Kelly Ingram Park di Birmingham, Alabama, punto di partenza delle manifestazioni negli anni '60; Diane Harris mostra una foto in cui la si vede durante una marcia per il diritto di voto dei neri; Robert Riley, coltivatore di cotone in Alabama. Tutte le info sul percorso si trovano al sito: <https://civilrightstrail.com>

è l'esperienza più sconvolgente della nostra vita. Come visitare un Paese straniero, esotico. Il Sud per noi era tabù, il regno della colpa. Come se quello che è accaduto e accade non ci riguardasse tutti. Conosciamo i migliori ristoranti di Parigi o Milano, ma non eravamo mai stati in questi Stati meravigliosi, ospitali e culturalmente sofisticati. Ritorniamo diversi, americani migliori.

Nella Cotton Belt, paesaggi imbiancati e sepolcri sverniciati, è la stagione della raccolta e della catarsi. Un viaggio che ci ha portato da Little Rock, Arkansas, dove fu mobilitato l'esercito per rompere l'assedio dei